

## Rho - GLI EDIFICI ARISTOCRATICI

Unità edilizie censite come "case da nobile" nella "Misura generale del Comune di Rho" del 1681 (in ASM, Piccoli acquisti Doni Depositi, cart. 61):

### Principali passaggi di proprietà.

Altre 7 "case da nobile" oggi non più - o difficilmente - identificabili, già declassate nei registri catastali teresiani di metà '700 (proprietà indicate in parentesi) compaiono così ubicate:

- in contrada del Cantungio (all'incirca agli attuali numeri civici 33, 34 e 38)

GioBatta Uboldo (Carbone); f.lli Vignarca (immutata); Luigi Cernuschio (Fojano)

- in contrada del Pasquè (all'incirca agli attuali numeri civici 38 e 67)

Carlo Ambrogio Carpani (Ferrario); Antonio Maldura (Oblati; S. Vittore; Anna Milani)

- in contrada della Madonna (all'incirca agli attuali numeri civici 32 e 82)

Paolo Lodi, con abitazione del fisico di Rho (Oltrocchi); Pietro Carnago (Visconti di Modrone)

	1681 Misura Generale	1732 (1753) Catasto Teresiano	1856 Catasto Austriaco	Nel corso del nostro secolo	Oggi
3.1 Palazzo Visconti 1669 (piazza Visconti)	conte Ercole II Visconti di Saliceto	nobili Visconti di Saliceto  1807 - Gaetano Banfi	Abramo Dell'Acqua (dal 1837)  1879 - Felice Banfi e suoi eredi	famiglia Banfi	famiglia Banfi
3.2 Palazzo Crivelli 1675 (via Matteotti 77)	marchese Tiberio Crivelli e f.lio	1751 sig. Antonio Carbone 1763 - Antonio Cucchi - permuta con conte Francesco Perini e f.lio, canonico Pietro: - in eredità al nipote Gio.Andrea Besozzi Maggi	Tosi (dal 1806)	fam. Morandi cav. Davide Magnaghi  Parrocchia S. Vittore Rho	proprietà frazionata
3.3 Villa Burba 1665 (corso Europa 289)	conte Luigi Pecchio	nobili Pecchio 1786 - principessa Renata Melzi d'Harrach 1813 - contessa Anna Maria Serbelloni 1819 - eredi Porro Lambertenghi 1820 - GioBatta Dell'Acqua	Zoppis  1872 Carlo Piccardi  1873 - march. Giovanni Cornaggia Medici e suoi eredi	marchesi Paolo e Giancarlo Cornaggia Medici	1966 Comune di Rho
3.4 Villa Simonetta Scheibler (Castellazzo di Rho)	conti Simonetta	nobili Simonetta Castelharco  1760 - f.lli Ferrario ed eredi	Giovanni Maria Formenti ed eredi (dal 1829)  1877 - contessa Elisa Vonwiller ved. Scheibler ed eredi	famiglia Scheibler	famiglia Scheibler Gallarati Scotti
3.5 Casa Magnaghi (via Madonna 67)	marchese Giovanni Ayzaga	nobili Sfondrati della Riviera	nobili De Mojana	cav. Davide Magnaghi	Parrocchia S. Vittore Rho
3.6 Casa De Andrea (via Porta Ronca 15)	sig. GioBatta Romano	nobili Visconti di Modrone	Carabelli	Galizia De Andrea	Scaffati e altri
3.7 Casa Vidiserti (via Pomè 14)	dott. Francesco Negro	sig. Carl'Antonio Reggio  1750 ca. Vidiserti 1855 - muore Antonia Vidiserti ved. De Vecchi	De Vecchi	De Vecchi	Medici
3.8 Casa Pagani c.so Europa - angolo via Del Maino	sig. Dionigi Lucini	f.lli Lucini	Krentzlin - Prada conte Del Maino	Pagani	Pagani
3.9 corte di via Castelli Fiorenza 20 (in origine Simonetta)	conti Simonetta	Oblati Missionari di Rho	Oblati Missionari di Rho	Oblati Missionari di Rho	proprietà frazionata

30 ai "dintorni ameni e rigogliosi di una lussureggiante vegetazione" e vi impiantavano nientemeno che uno Stabilimento Igienico-Climatico con tanto di decreto prefettizio d'autorizzazione, vale a dire una casa di cura adatta al trattamento di "bronchiti lenti e catarri gastro-enterici cronici e tutte le modalità varie e proteiformi dell'isterismo". Diretto da un prof. Tullio Gervasoni, lo Stabilimento aveva sede "in uno spazioso palazzo del conte Del Maino, dagli ampi, ariosi e ben illuminati locali, circondato da ogni dove da grandi e sontuosi giardini a tutta disposizione delle persone che ricorrono a quelle cure". La "buonissima aria" e la "climatologia costante" di Rho assicuravano, a tre quarti d'ora di tramway da Milano, effetti benefici oggi vantati solo da ben più titolate stazioni climatiche. E per dar fondamento alle loro promesse i fratelli Krebs elencavano, nome e cognome e indirizzo, una quantità di pazienti ex-cronici felicemente dimessi ed entusiasti di testimoniare l'efficacia del trattamento<sup>86</sup>.

Se non c'è, a questo punto, da dubitare che Rho abbia esercitato fino ad anni incredibilmente recenti un richiamo "turistico" oggi del tutto improbabile, offrendo per contrasto la misura più che evidente di una trasformazione che ha assunto addirittura i connotati dello stravolgimento ambientale, qualche precisazione va comunque richiamata sul significato di queste "villeggiature" del buon tempo antico.

Erano anch'esse occasione di svago e di recupero salutare, come ogni villeggiatura degna di tale nome, non c'è dubbio. Ma certo i nostri avi, meno legati di noi a ritmi di lavoro ai limiti della sopportabilità, non potevano avvertire neanche minimamente il bisogno radicale di evasione e di riposo che ci spinge verso le mete più lontane possibili dal luogo del nostro vivere quotidiano. E quanto alla ricerca dell'avventura esotica, bastava fino al secolo scorso allontanarsi poche centinaia di chilometri dal luogo abituale di residenza per trovarsi, letteralmente, in "altri mondi", più o meno diversi, magari sconosciuti ai più: niente mass-media di vasta diffusione che ne offrissero a chiunque immagini eloquenti e

dettagliate: al massimo, le relazioni di viaggiatori avventurosi e non di rado avventurieri, su cui la cerchia dei colti interessati o anche solo curiosi poteva soddisfare bisogni di informazione e di immaginazione comunque tutt'altro che comuni.

La villeggiatura non aveva niente a che fare dunque con la vacanza-tutto-compreso: i possidenti venivano "in villa" - per lo più con un trasferimento dell'intero nucleo familiare, servitù compresa - grazie a un viaggio di modesto percorso dalla residenza urbana alla dimora di campagna, di norma al centro delle proprietà terriere di un casato.

Ignoto il concetto di "stress", altrettanto - ma senza problemi - sconosciuto il suo contrario: niente "relax" per il Signore (di sangue blu o meno blu, è sempre "signore", se proprietario) in villeggiatura; egli gode senza dubbio l'aria salubre e la vista riposante della campagna, ma gode certo di più nell'accarezzare con lo sguardo le terre che sono sue, i raccolti che sono per lui, il bestiame che gli appartiene, i coloni che da lui dipendono. In villeggiatura, lui, ci viene soprattutto per questo: per presenziare esplicitamente o almeno simbolicamente ai momenti-cardine dell'annata agricola e sovrintendere alle operazioni relative; se non è lui, di fatto, ad amministrare le proprietà, a lui comunque si presentano i fattori, i massari, i coloni per gli accurati rendiconti periodici. E non è detto che siano idillici, questi rapporti.

Certo, a questa funzione di controllo oculato del patrimonio familiare nella sua fonte primaria - il possesso fondiario - la villeggiatura associa un'importante occasione di ricreazione e di scambio mondano di visite e cortesie tra famiglie le cui proprietà confinano; dunque assolve a un ruolo non secondario di omologazione e consolidamento di un certo assetto sociale: rinforzando sia il riconoscimento dell'appartenenza ad un medesimo ceto privilegiato per coloro che ne fanno parte, sia la radicale differenza di ruolo e la distanza per coloro che pur essendo in rapporto produttivo con tale ceto ne sono rigorosamente esclusi.



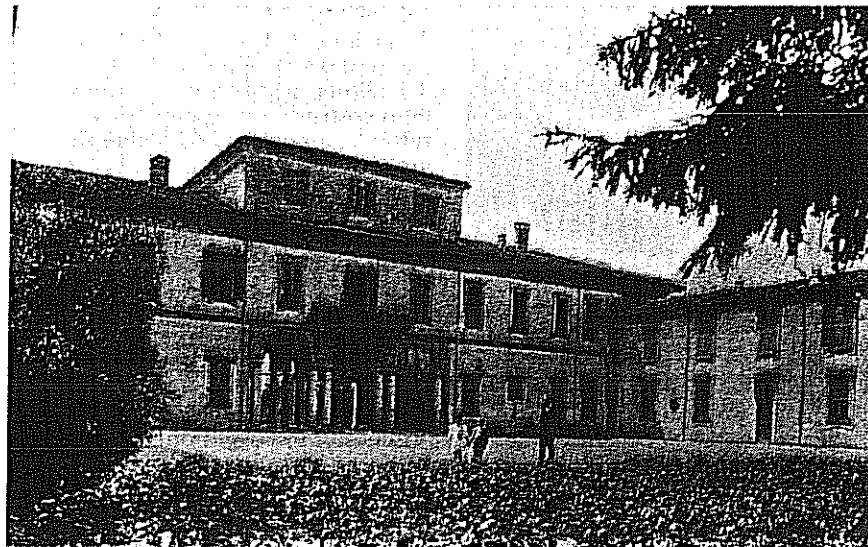
### 3.1 - Palazzo VISCONTI (1669) Oltre il portico, tante pertiche.

La storia dei legami tra i Visconti e il territorio di Rho parte da lontano: da quando i fratelli Pierfrancesco e Annibale Visconti<sup>87</sup> si divisero i beni di famiglia, nel 1538, e al secondo toccarono i possedimenti di Saliceto, Basaluzzo e Rho, appunto. Nello stesso anno l'imperatore Carlo V suggellò l'atto con l'investitura del feudo di Rho ad Annibale Visconti, conte di Saliceto<sup>88</sup>.

Quando, quanto e come la famiglia feudataria soggiornasse a Rho nel XVI secolo, non è facile dirlo: il grande palazzo oggi sotto i nostri occhi era di là da venire, ma certo non mancava di agi la permanenza in villa dei Signori (o delle loro consorti, per lo più). Gli stati d'anime che si susseguono ne danno qualche indizio indiretto: se in quello del 1564 si segnalano otto nuclei familiari indicati come pigionanti o braccianti in case della signora Lucia Visconti Sauli, probabilmente già vedova di Annibale all'epoca, e tra di essi una coppia di coniugi in là con gli anni, Bernardino e Margherita, esplicitamente registrati come servitori, dieci anni più tardi, nel 1574, veniamo a sapere che il personale di casa comprende una decina di figure, tra cui un maggiordomo, un cancelliere, dame di compagnia e governanti. Un'altra Visconti, l'eccellentissima donna Anna (nata Sfondrati e vedova di Ercole I Visconti) risulta vent'anni più tardi, nel 1596, residente nell'edificio all'imbocco di Porta Ronca, indicato come "palazzo" fin dal '74.

Nè possono mancare - è ovvio - dei Visconti fin dagli inizi nella Fabbriceria del Santuario dell'Addolorata, a riprova dell'attenzione dei feudatari verso il Tempio appena fondato, che tanta devozione suscita e tanto lustro riverbera sulla comunità locale; e già si è ricordato il loro ruolo nell'istituzione del Convento dei Cappuccini al Buon Gesù nel 1610,

Palazzo Visconti, prima dell'abbattimento della volta del salone di rappresentanza (a. 1916).



nella cappella del quale pongono anche una tomba di famiglia<sup>89</sup>.

Ma è solo dopo la metà del XVII secolo che matura la decisione di fare di Rho esplicitamente un polo del prestigio familiare, con l'edificazione di una dimora all'altezza del rango dei feudatari: è Ercole II Visconti che dà inizio all'impresa, verosimilmente non molto dopo le sue nozze, avvenute nel 1659 con Giustina Biglia, figlia della più distinta nobiltà milanese, quella dei Bigli, appunto, nonché dei Serbelloni per parte materna.

Con il matrimonio si è chiuso per Ercole Visconti, nato nel 1619 da Pierfrancesco e Ortensia Muggiani, un lungo periodo che lo ha visto ininterrottamente in viaggio per l'Europa - tra i venti e i quarant'anni - combattendo al comando di milizie per il sovrano spagnolo<sup>90</sup>. Uomo d'armi, energico e ambizioso, sicuro di un patrimonio familiare ingente, ulteriormente consolidato grazie alla dote della nobile consorte, dà impulso ai lavori in Rho: e non solo viene portato a termine in tempi brevi, per l'epoca, il palazzo signorile che la tradizione tramanda terminato entro il 1669<sup>91</sup>, ma lascia anche traccia indelebile nel Santuario, dove nella cappella di S. Carlo, fatta erigere a partire dal 1675 circa, viene a lavorare uno dei più valenti pittori operanti in Lombardia all'epoca, Andrea Lanzani; e non manca lo stemma con il biscione a segnalare il prestigio del nobile committente.

Allo stesso Lanzani con altri pittori identificati (Federico Bianchi e forse Stefano M. Legnani) o meno noti<sup>92</sup> si devono gli affreschi che ornano 12 delle sale del Palazzo, eseguiti tra il '70 e il '90: dunque la fabbrica di Palazzo Visconti viene iniziata e completamente conclusa nel corso dell'ultimo trentennio del XVII secolo.

Certo, già nel 1681, quando il podestà locale, Bartolomeo Vignarca, fa eseguire la "Misura Generale" del Comune di Rho, il palazzo, il giardino (ingrandito dallo stesso Ercole II con opportuni acquisti<sup>93</sup>) risultano correttamente censiti e stupiscono per la loro estensione.

Ma sono soprattutto le dimensioni del Palazzo a destare meraviglia. Il progetto è grandioso, impostato su un asse prospettico lungo 1550 metri, dall'abside del Santuario al corso dell'Olonza, asse che non viene interrotto da alcun diaframma, visto che il porticato della villa è passante, suggerendo anche oggi a chi guardi dal cancello del cortile antistante l'idea di una profondità pressoché infinita. Ma se ci si riporta un poco indietro nel tempo, anche solo ai primi del '900, quando lo stesso cancello era collocato all'altezza dell'attuale imbocco di via De Amicis, comprendendo quindi nel cortile della villa l'area oggi corrispondente a piazza Visconti (mt 105 di larghezza per 70 di profondità), si può percepire ancor meglio la meraviglia dell'ipotetico osservatore, che aveva davanti il palazzo nelle

sue forme originali.

Il cortile non alberato gli consentiva di valutare appieno anche l'imponenza della costruzione, facendogli cogliere con un colpo d'occhio unitario forme, destinazioni, importanza dei singoli volumi: innanzitutto il corpo centrale, definito dalla facciata, sviluppato su due piani di notevole altezza (dodici metri e mezzo circa), riservato alla residenza del Feudatario con la sua famiglia; poi le due ali laterali disposte a L e anch'esse a due piani, ma di altezza inferiore (nove metri circa), destinate ad abitazioni per la servitù e locali di servizio, sul retro delle quali si intuiscono due cortili rustici. Il nostro osservatore del primo '900 avrebbe certo prestato attenzione anche al volume sporgente in altezza dal tetto nella parte centrale del palazzo, esattamente sopra il portico: esso racchiudeva la volta del vasto salone di rappresentanza, la cui ampiezza (14 mt di lato, circa) e la cui altezza ne sottolineavano chiaramente la funzione di prestigio. Fu abbattuto negli anni '20 perché danneggiato, pareggiando il livello del colmo per tutto il corpo centrale.

Ma è questa l'unica modifica sostanziale operata sulla costruzione originaria, ed è un fatto notevole, visti i rimaneggiamenti cui di norma gli antichi palazzi signorili vengono sottoposti, riadattandoli a frequenti variazioni d'uso. Palazzo Visconti invece manifesta tuttora una tale unitarietà della pianta e dei partiti architettonici, nonché un'uniformità così evidente nelle strutture murarie di parti pur diverse, che si può ragionevolmente supporre che i lavori per la sua realizzazione siano proceduti senza discontinuità su un progetto completamente nuovo, che prevedeva la quasi totale demolizione di edifici precedentemente esistenti, fossero pure censiti come "case da nobile"<sup>94</sup>.

In contrapposizione all'importanza dei volumi risalta invece la semplicità della decorazione, che rispetta anch'essa, tuttavia, precise convenzioni: se le ali dell'edificio presentano finestre molto lineari e solo una piccola gronda di coronamento, il corpo centrale presenta finestre più grandi, una fascia marcapiano

Giardino di Palazzo Visconti con l'ampia vasca alimentata dalla roggia Riale (a. 1900 ca.).

32



sottolinea la sua orizzontalità e la gronda è più elaborata, adorna di piccoli modiglioni.

Gli elementi decorativi di maggior spicco si concentrano ovviamente nella parte centrale: le colonne di ordine dorico sono in granito, le basi ed i capitelli sono in pietra arenaria; sopra l'arco centrale, sia verso corte che verso giardino, vi sono due balconi con parapetti panciuti in ferro battuto; pure in ferro battuto è la grande cancellata che divide il portico dal giardino, con un disegno elegante e sinuoso; le quattro porte che danno l'accesso dal portico ai locali a piano terra sono contornate da una bella cornice a stucco che termina con stemmi adorni di ricche volute.

Ma se Palazzo Visconti all'esterno affida alle dimensioni e ai volumi più che alla decorazione il proprio messaggio di primato aristocratico, all'interno la ricchezza risulta eloquente proprio dall'abbondanza, tutt'oggi conservata, degli elementi decorativi: molte stanze sono riccamente decorate, alcune con soffitto a cassettoni con rosette dorate o disegni elaborati, altre con volte a stucchi e campiture a decori dipinti e due con volta completamente affrescata con quadrature dal disegno complicato e al centro scene mitologiche di grande respiro. Grandi affreschi decorano pure le parti alte delle pareti di molte stanze; le scene rappresentate sono di vario genere; oltre le scene mitologiche, vi sono le quattro stagioni, i quattro fiumi che simboleggiano i continenti; paesaggi con rovine e marine, medaglioni con ritratti forse della famiglia Visconti.

Anche le sale che oggi si presentano solamente intonacate dovevano essere una volta decorate:

lo si può supporre da piccole tracce nei muri che lasciano immaginare che su quelle pareti fossero incassate delle tele o dei pannelli in gesso.

Il salone principale posto sopra il portico aveva una grande volta decorata da cornici a stucchi (se ne vedono alcuni pezzi sbrecciati nel sottotetto). Quattro grandi porte di legno di noce riccamente intagliate con stemmi dei Visconti e dei Bigli mettevano in comunicazione questo ambiente con lo scalone e con tre altre sale.

Un enorme camino in marmo brecciato completava la decorazione di questo locale (le porte e il camino non sono comunque andati perduti: sono attualmente sistemati in altre stanze).

Un unico ambiente è rimasto comunque veramente intatto, sia negli affreschi che nella ricca decorazione: è il vano contenente l'altare con una pala rappresentante la Madonna con il Bambino. L'apertura di una grande porta a due battenti lo metteva in comunicazione con una stanza del primo piano, trasformandolo in una cappella dove la famiglia poteva partecipare alla Messa.

Oltre la villa, il giardino: le dimensioni originarie sono oggi di molto ridotte, e probabilmente lo è anche la ricchezza della vegetazione e dell'arredo, rispetto ai secoli XVII-XVIII, dopo che i proprietari borghesi dell'800 preferirono per concrete ragioni di economia mettere a coltura il parco, un tempo destinato agli svaghi aristocratici, che comprendevano anche la finezza di offrire la vista del giardino alle stanze più belle e decorate del palazzo.

Per irrigare il parco e renderlo più prezioso i Visconti avevano fin

dal 1690 fatto eseguire una deviazione della roggia Riale, quella che portava al borgo le acque dell'Olonà, e in seguito avevano fatto costruire un'ampia vasca rotonda, circondata da statue in arenaria, una delle quali è tutt'oggi collocata sotto il portico della villa; verosimilmente attorno dovevano esser stati realizzati molti parterre verdi, trattati con piante e siepi all'italiana.

Non è pensabile che il progetto di un complesso tanto articolato e organico sia nato in modo composito o empirico, eppure una firma certa per il disegno di Palazzo Visconti a tutt'oggi non si può indicare: alcuni indizi concorderebbero comunque a fondare l'attribuzione del progetto a Gerolamo Quadrio o a un architetto della sua cerchia<sup>95</sup>.

Ben altre firme relative al palazzo e ai possedimenti dei Visconti in Rho sono invece note e databili: quelle sui contratti di compravendita che trasferiscono la proprietà da mani aristocratiche a mani borghesi nel corso dell'800.

Fatalità vuole che se il primo Visconti feudatario di Rho fu un Annibale, sia un Annibale anche il Visconti che vende il 23 dicembre 1807 palazzo, giardino e proprietà (compresi i nuovi acquisti delle attigue proprietà del soppresso convento dei Cappuccini) al sig. Gaetano Banfi di Fortunato<sup>96</sup>. Neanche trent'anni più tardi, nel 1836, è il sig. Banfi che cede l'intera proprietà al sig. Abramo Dell'Acqua; per un certo periodo (1866-79 circa) nel palazzo trova ospitalità un collegio maschile diretto dai sigg. Achille e G. Battista Torretta, che nell'ala destra dell'edificio fanno ricavare un vasto locale ad uso refettorio. Il 29 gennaio 1879 Pietro Dell'Acqua, figlio di Abramo, cede di nuovo tutta la proprietà, liberata dalle costruzioni dei Cappuccini, demolite nel frattempo: il sig. Felice Banfi acquista immobili e fondi, tutt'oggi rimasti alla famiglia.